

## **Giampaolo Cocconi**

Buongiorno a tutti, un brevissimo saluto. Noi siamo ospiti di questa manifestazione e di questo convegno che è stato voluto dal Provveditore, che ringrazio moltissimo, in collaborazione con Consorzio Venezia Nuova. Ringrazio moltissimo tutte le Autorità locali presenti che sono intervenute, l'architetto Carpani e l'architetto Scoppola per essere venuti anche loro. Voglio essere veramente breve e lascio la parola ai tecnici. Sono contento di essere qua, perché voi sapete che Thetis era una vicenda che doveva vedere la fine invece siamo ancora qua. Speriamo di esserci ancora. Speriamo che questo sia un motivo di lavoro di collaborazione fra Thetis e la realtà veneziana, dato che Thetis è una realtà veneziana e speriamo di farla crescere ancora.

## **Giuseppe Fiengo**

Buongiorno, sono Giuseppe Fiengo sono l'Amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova e insieme a Francesco Ossola abbiamo aderito all'invito del Provveditore: prima di portare a progettazione definitiva tutta una serie di opere e di attività che rientrano nell'inserimento paesaggistico e nell'inserimento architettonico delle opere svolte dal Consorzio Venezia Nuova, in particolare quelle che sono le opere del Mose. Per incominciare a far vedere quello che c'è, quello che si sta realizzando fuori dall'acqua e quello che si potrebbe realizzare. Vogliamo raccogliere quelli che sono gli orientamenti, le aspettative, le realtà vive di questo territorio complesso, che molto spesso non è così conosciuto da chi deve decidere, questo è normale. Qui ha giocato una mia storia personale, nel senso che sono 40 anni. Io scrissi il primo decreto su quella che si chiamava la valutazione di compatibilità ambientale, quello dell'89, quello famoso che poi è rimasto in vigore tantissimi anni. In realtà io lo voglio chiamare di compatibilità ambientale perché non era la VIA quella, non era la valutazione di impatto ambientale voluta dalla commissione. Sono sempre stato un fautore dell'inchiesta pubblica che è il modello francese, cioè, quando si agisce su un territorio, occorre conoscere perfettamente ogni erba che cresce in quel territorio, e gli unici depositari di questa erba sono la gente che ci vive. Quindi devo sentire tutti e tutti devono dire quello che vogliono. E su ogni cosa detta devo dare una risposta motivata. Quindi sto facendo semplicemente il notaio di questo processo; io vi chiedo di esprimere che cosa si vuole fare e che cosa è giusto fare. Realizzare la cosa giusta non è obbligo mio ma soprattutto del Provveditore visto che poi è lui che decide che cosa realizzare. È un modo civile di fare amministrazione. Non sempre è stato fatto.

C'è una punta di polemica nello slogan "Meglio tardi che mai", ma questo vuol dire che nel momento in cui sono qui a far rispettare - per quello che posso - la legalità, tra la legalità c'è anche la regola che le opere pubbliche si fanno in questo modo: si presenta il progetto, si raccolgono le osservazioni, si decide e poi le cose vanno lisce. Sono convinto che una delle ragioni per cui le opere pubbliche si bloccano in Italia è perché non sono precedute da questo approfondimento che riguarda il territorio, anche se poi abbiamo nella nostra Costituzione l'articolo 9 che stranamente mette proprio il paesaggio tra i principi fondamentali. Volendo con questo dire: attenzione, nessuno pensa di poter prescindere nel fare marcare il territorio come uomo che oggi esiste, da quello che hanno fatto prima di lui. Questa è la risposta vera di un principio costituzionale, cioè non si può passare sopra a quello che hanno fatto gli altri fino a oggi, e questo per me è un principio fondamentale. Non perché si deve tutelare la bellezza, l'architettura: non ce ne importa niente. Il principio è quello di salvare l'esperienza e la vita che fino a quel giorno si è svolta. Questo è fondamentale. Questo devo dire. Io sto qui per accogliere le vostre richieste e per fare il mio lavoro al meglio, se ci riesco. Vabbè grazie a Dio mi aiuta il

Provveditore, mi aiuta l'Università, mi aiuta Francesco Scoppola, mi aiuta la Soprintendenza. Mi aiutano tutti. Ma il motivo principale è tutto qua: io non me la sento di fare cose sulle quali perlomeno non so che cosa vado a toccare e su che cosa si va ad incidere. E che cosa succede. Questa è la regola fondamentale. Grazie ancora a tutte le Istituzioni pervenute, ai Sindaci, alla Regione, con la quale stiamo pian piano - soprattutto col mondo dell'acqua - riprendendo il rapporto. Non era facile, veniamo da un momento difficile. Comunque ancora grazie di essere presenti. Siamo a vostra completa disposizione. Roberto tocca a te.

## **Roberto Linetti**

Non so se quello che abbiamo pensato sia conforme alla legge oppure se in Francia lo facevano già. Per noi oggi è stata quasi un'esigenza di buona educazione direi. In sostanza le opere elettromeccaniche del Mose sono tutte invisibili. Saranno visibili solo per qualche ora o una mezza giornata circa 10-20 volte l'anno. Le opere di cui parliamo in questa esposizione sono sostanzialmente le opere di mascheramento/inserimento - mettiamoci tutti i verbi e i sostantivi che volete - delle macchine che faranno funzionare il Mose. Il progetto si poteva concludere facendo delle scatolette al di fuori, all'aperto, che contenevano i macchinari. Queste scatolette, ovviamente capite, sono come mettere un impianto di ventilazione fuori da un balcone. Sostanzialmente è efficiente, funziona, però ha un impatto visivo col paesaggio importante. Quindi già diversi anni fa sono stati incaricati i professori dello IUAV - e sentirete in che termini e con quali principi - di progettare, di fare studi, per vedere di inserire nel territorio e quindi nel paesaggio queste opere di funzionamento del Mose.

Oggi noi vorremmo allargare questo discorso. In che maniera: le opere civili sono già in corso, già appaltate e già in esecuzione; molto rimane ancora da progettare e soprattutto rimane da progettare il paesaggio intorno, cioè l'inserimento, il colloquio di queste opere col territorio, con le persone. Ci siamo chiesti se questo era possibile farlo a tavolino, a distanza, soprattutto da persone, nella fattispecie come me e come l'avvocato Fiengo, che siamo persone che ovviamente non conosciamo il territorio e siamo assolutamente transitori in questo territorio e invece non fosse stato possibile, se non doveroso, chiedere agli abitanti e quindi alle Amministrazioni che amministrano questi abitanti che cosa si aspettano da queste opere e che cosa preferirebbero. Ovviamente, poi, questa partecipazione di pubblico di tipo allargato, come la chiamano i francesi, come ha detto l'avvocato, confluirà in una decisione che comunque sarà presa dalle Amministrazioni competenti, quindi sostanzialmente da me insieme agli Amministratori, ma ovviamente facendoci carico di decisioni e di consigli presi dal parterre. Questo è il principio. Non ci sono altri valori. Ovviamente noi questa cosa l'abbiamo decisa diversi mesi fa; dal punto di vista temporale l'organizzazione anche non solo mentale nostra, ma anche fisica ed economica di questa piccola grande cosa che vedete, ci ha portato in parallelo alla mostra di architettura della Biennale, con la quale ovviamente, per nostra povertà, non può colloquiare perché è tutt'altra cosa.

Lo scopo è esattamente quello che vi ho detto: dare la possibilità alle Amministrazioni, ai singoli cittadini, ovviamente in maniera documentata, civile e formalmente esatta, quindi con pareri scritti e anche firmati, disegni, tutto quelle che possono essere idee di buon senso più o meno sentite: le raccoglieremo, ne faremo un utilizzo ovviamente ragionato e prenderemo una decisione assolutamente pubblica e documentata. Questo è lo scopo di questa riunione. Vi passo il Rettore perché vuole spiegare probabilmente il ruolo che ha avuto l'Università nelle precedenti progettazioni e quello che faranno nel futuro.

## Alberto Ferlenga

Buon pomeriggio a tutti. Questa storia, che precede di molto la mia venuta ma anche quella del professor Magnani che è stato rettore di luav prima di me e che è qui a questo tavolo, ha riguardato discussioni, ha riguardato analisi, ha riguardato forti dibattiti e fortissime polemiche.

luav, giustamente, come ogni università è un luogo che ospita punti di vista diversi.

C'è stato anche un momento di forte opposizione iniziale appunto a questa operazione: da un certo punto in poi la scelta, soprattutto dal momento in cui lo Stato Italiano ha deciso di mettere in atto questa operazione, è sembrato - e io condivido questa scelta - alla direzione di allora che il ruolo di una università che lavora in un territorio, che conosce quel territorio, che da sempre è su quel territorio, fosse quello di far sì che questo progetto, negli aspetti che potevano essere in qualche modo diciamo così controllati dall'Università, uscisse nel miglior modo possibile. La scelta che era stata fatta era indipendente dalle nostre volontà, pro o contro non aveva più tanto senso - probabilmente per quello che riguarda il nostro ruolo e poi per il ruolo civile di ognuno di noi, questa è un'altra questione - non ha più grande senso. Forse ritenevamo che il nostro ruolo di scuola, che si occupa di architettura, di paesaggio, di urbanistica eccetera eccetera, forse quello di dare il nostro contributo, perché le operazioni progettuali previste uscissero al meglio. Lì si innesta la nostra - diciamo così - una seconda fase della presenza di luav, che ha portato sostanzialmente a due ambiti progettuali diversi, che è stata da un certo punto in poi fortemente sostenuta, indirizzata potremmo dire, dalla Soprintendenza di Venezia, che soprattutto dal 2005 ha avuto un ruolo molto importante di controllo di parte delle operazioni che venivano fatte. La sfida quale era, la sfida per noi era quella di provare, di cercare di capire se un'infrastruttura importante, che usciva in un territorio delicato come appunto la laguna di Venezia, potesse diventare anche un'occasione per essere qualche cosa d'altro. Dicevamo prima per provare a distribuire valore. Se sì appunto la cosa poteva essere possibile: poter provare ad aggiungere valore, non essere solo semplicemente un ingombro ma qualcosa d'altro rispetto a scelte complessive già fatte. Questo è appunto il ruolo che noi potevamo svolgere e che abbiamo svolto sostanzialmente in due diversi momenti. Il primo è stato quello di cercare di intervenire con studi. Peraltra qui c'è un'importante parentesi da fare: noi siamo stati coinvolti attraverso delle convenzioni che prevedevano progetti di ricerca, che sono stati svolti nella maggioranza sotto la direzione di alcuni di noi, ma da giovani ricercatori che hanno maturato delle competenze specifiche nell'ambito della progettualità di queste questioni. Il tema era appunto quello di come un'infrastruttura potesse essere non solo un luogo chiuso, un luogo separato, ma anche un luogo in parte utilizzato per migliorare i luoghi. Noi siamo intervenuti inizialmente semplicemente su dei layout di ingegneria che prevedevano - devo dire senza grande cura - la fuoriuscita di grandi ingombri che sostanzialmente si rifacevano al funzionamento del Mose e che uscivano in modo abbastanza indiscriminato nei vari punti delicati, appunto, delle bocche senza nessun tipo di previsione. Questo è quello che ci ha ridato in mano di previsione dell'impatto che potessero avere. Quindi il primo livello per noi è stato quello di intervenire su questo mimetismo. Io credo semplicemente che l'architettura possa avere un ruolo anche in luoghi delicati come Venezia sia non sia buona cosa considerare che ci possa essere qualcosa di neutrale che le strutture solo per il fatto che sono tecniche possono essere considerate neutrali rispetto all'impatto col territorio: pensavamo che ci fosse un'opportunità importante soprattutto per il territorio.

Dopodiché anche una responsabilità per l'Università di misurarsi sul far crescere, sulla formazione, ci siamo misurati su questo producendo una serie di scenari dal punto di vista architettonico, che nel loro complesso, pur avendo avuto nel corso del tempo modifiche, sottrazioni in parte, però nel loro complesso rispondono a quelle che - nel momento in cui appunto il progetto sarà finito - saranno le scelte architettoniche fatte, nel bene o nel male. Poi si può giudicare e si può dire... E questa mostra è fatta anche per questo: si può pensare che possono piacere o meno, ma rispondono a questo livello. Io credo che il livello, in questo caso specifico, il ruolo dell'Università sia quello di alzare dal punto di vista della qualità formale il livello degli scenari possibili. Dopodiché spetta ai tecnici, ovviamente, mettere in atto le cose su questo. Noi abbiamo prodotto un lavoro che si è riflesso nelle opere che verranno fatte oggi, possono essere viste solo in modo incompleto e sicuramente non sufficiente per dare un giudizio, ma su quello ci assumiamo anche una responsabilità rispetto all'aver decisamente migliorato il livello di quello che era previsto all'inizio.

Nel corso di questa operazione però è emersa anche un'altra evidente possibilità, che luav ha messo in campo in questo caso, nessuno ci ha dato un incarico su questo. Semplicemente, la percezione che non solo gli aspetti tecnici, gli aspetti architettonici potessero essere migliorati da diversi punti di vista, considerando i materiali, considerando gli impatti, eccetera ma ci fosse una reale opportunità, perché buona parte, non piccola parte, degli interventi potessero essere in qualche misura condivisi in modo differente e utilizzati dai territori, appunto, sui quali intervenire. Si trattava di pezzi di piattaforme, di parti dell'isola, di continuità rispetto a situazioni precedenti, insomma anche in questo - e possiamo discuterlo. Il frutto di questo lavoro espresso nelle tavole. Si può discutere, ma il tentativo è sicuramente stato quello di forzare la mano a una situazione che prevedeva la separatezza delle opere, la chiusura delle opere di fatto, il fatto che le opere fossero sostanzialmente diciamo militarizzate nella loro sostanza e invisibili, al fatto che invece parte delle opere potesse essere restituito come valore d'uso, sostanzialmente, a luoghi nei quali vi erano aree naturalistiche importanti, vi erano passeggiate importanti su moli o su parte di costa, moli, vi erano situazioni che nel corso del tempo si sono verificate essere come delle occasioni particolari. Allora, tutto questo non era previsto dal progetto iniziale, erano previsti piuttosto inserimenti che suonavano come interruzioni, che bloccavano percorsi, che sostanzialmente chiudevano rispetto a prospettive. Lo sforzo è stato quello di provare a incominciare a prefigurare quali potevano essere le occasioni d'uso di porzioni appunto importanti di questo progetto.

Le tavole che vedete sono una parte di questo lavoro, ripeto un lavoro che nessuno ha commissionato, un lavoro che usciva dalla necessità - credo - di svolgere appieno il ruolo che una scuola deve avere, una scuola di questo tipo, perché si deve occupare di queste cose, questo tipo di scuola si deve avere in una città.

Devo anche dire che da questo punto di vista forse altre due questioni devono essere aggiunte. È difficile avere una prova di quello che sto dicendo, ma noi fin dal primo momento - sono state fatte anche pre-progettazioni - operazioni di ricerca messa in atto, hanno sempre ritenuto che la discussione, la presentazione di tutto questo fosse qualcosa di assolutamente necessario. In parte anche stata fatta, là dove era stato possibile, in alcuni luoghi, presentazioni pubbliche. Su questo devo dire che ci siamo scontrati con una situazione precedente che invece andava in un'altra direzione, cioè praticava più l'idea che non si dovesse più di tanto condividere i progetti, che siccome i progetti sono in parte erano nostra responsabilità su questo non abbiamo potuto fare null'altro che appunto andare avanti. Però sono state prodotte idee, sono state prodotte possibilità che abbiamo mostrato, cercando di dimostrare come ad opere, che di fatto avevamo contribuito a qualificare, diciamo così potesse, essere accostato ancor di più e ancora più valore, producendo qualcosa d'altro. Io penso

che tutto questo si verificherà nel processo che da adesso in poi abbiamo pensato, soprattutto il Consorzio e il Provveditore hanno pensato di mettere in atto, e cioè di confronto puntuale con i diversi luoghi, le Amministrazioni e i vari stakeholder locali, associazioni eccetera perché è da lì che con questo rapporto diretto che noi possiamo discutere situazione per situazione, però lo possiamo fare. Anche qua rivendico, tra le altre cose, questa operazione: il rapporto tra enti pubblici e università che con tutti i difetti e problemi che ovviamente tutti sappiamo esserci stati in queste fasi, ha pochi precedenti in Italia. Cioè è molto raro che ci sia stata la possibilità, anche parziale, per l'università di intervenire, quantomeno indicare scenari che non fossero esattamente quelli previsti da una infrastruttura che era totalmente avulsa dal territorio. Non ci sono stati tanti altri esempi e anche da questo punto di vista rivendico la possibilità che questo ci sia stato. Poi possono essere migliorati, come dire, devono essere migliorati, ma c'è una base di discussione, c'è uno scenario, cioè l'individuazione di possibilità. Sono dieci anni che lavoriamo, forse più. Studenti e ricercatori lavorano a questi progetti, tante cose sono state chiarite, sono state verificate tutte in tanti momenti questioni complicate. Insomma, tutto ciò che ruotava attorno al Mose è stato preso in considerazione. Oggi tutto questo costituisce una base importante di partenza. Io penso che il ruolo dell'università debba essere questo: di prefigurare le condizioni sulla base delle proprie competenze insieme ad altre istituzioni, in questo caso Soprintendenza che è stata ripeto molto importante in questo ruolo per prefigurare delle condizioni in cui il dibattito possa avvenire anche sulla base di opportunità di scelte, di prefigurazione di scenari che possono sempre essere messi in discussione, ma in qualche misura ci devono essere perché vanno verificati.

### **Carlo Magnani**

Riprendendo ciò che è stato già detto e per iniziare anche la discussione, penso che uno dei ruoli dell'università sia quello di alimentare, possibilmente, anche le nostre capacità di immaginazione. E il punto di partenza del lavoro che abbiamo fatto è di essere a confronto con un progetto di ingegneria elettromeccanica idraulica che aveva come unico obiettivo quello di funzionare in sé. E quindi abbiamo dovuto prendere atto di cose già esistenti, già definite, una serie di vincoli di cui si può tranquillamente parlare e discutere, ma il problema è stato per noi quello di chiederci se l'immaginazione, pur a confronto con un sistema di vincoli, poteva andare al di là del sistema di vincoli stesso. Vi faccio un banale esempio: come sapete tutti i cantieri avevano un bordo di recinzione. Da dieci anni ormai le aree sono recintate e inibite all'accesso. Ma uno dei primi problemi che ci siamo posti, che abbiamo posto naturalmente ai nostri interlocutori, è se quel limite di recinzione, cioè che ciò che stava al di là del limite del cantiere, facesse o no parte del progetto complessivo. A noi sembrava di sì, che questa questione dovesse essere posta. L'esempio più banale è l'area SIC esistente a San Nicolò al Lido: è un interlocutore? Pensiamo di sì. Che quel tipo di protezione dovesse essere consolidata, rafforzata, deviando l'attraversamento che allora passava attraverso l'aria SIC per esempio. Oppure, cosa che si può oggi dire, mettendo in sicurezza il sistema dei bunker che stanno dentro l'aria SIC o come si fa ad accedere alla diga di San Nicoletto e se gli interventi previsti dal Mose mantengono o servono e rendono addirittura migliorativa l'ipotesi della percorribilità del molo oppure no. Come si sa è un problema di ingegneria e nel confronto tra progettazione chiamiamola architettonico/paesaggistica e ingegneria c'è bisogno di tutti attorno al tavolo. Allora quando nella contemporaneità dei nostri anni si pone così spesso e mi capita di partecipare spesso a convegni sul problema del paesaggio, prima del paesaggio non si pone solo un problema di tutela si pone un problema di continua trasformazione per il paesaggio. Cambia tutte le stagioni. Allora la trasformazione è un modo per esprimere tutela, per prendersi cura. Come si dice spesso la cura non vuol dire museificare, vuol dire

essere in grado di mettere in campo tutte le tecniche possibili perché conservazione e trasformazione stiano insieme, perché passato e futuro possa stare insieme. Queste sono le questioni che abbiamo cercato di porre, che riprendendo le parole del rettore, a mio modesto giudizio, hanno portato poi nel confronto con la Soprintendenza di Venezia, che è stata delegata a seguire i lavori in discussione in sede ministeriale, quindi nel comitato superiore di beni culturali dove si ribadiva che paesaggio, architettura e ingegneria devono stare insieme, devono far parte di una concezione progettuale unitaria. Questo per rispettare sia la funzionalità delle parti impiantistiche ma anche per restituire alla popolazione circostante qualche cosa che non può essere inteso così: abbiamo finito di realizzare una scuola, manca il giardino e mettiamo le piantine attorno all'edificio. Fatto. Senza che i progetti iniziali abbia pensato insieme tutte le parti necessarie per restituire poi a tutti noi un sistema di spazi che faccia parte di una continuità dell'urbano. Queste sono le questioni. In questo senso dicevo, questo è il ruolo dell'università. È porre problemi alle nostre procedure, alle nostre e tecniche di progetto, alla nostra burocrazia, perché effettivamente un'opera pubblica di questa rilevanza possa funzionare non solo con gli aspetti tecnici, ma possa contribuire a restituire alle popolazioni anche un sistema di spazi aperti che siano frequentati e frequentabili.

### **Emanuela Carpani**

Devo dire che già nel marzo 2015 fu il commissario Fiengo a sollecitare un sopralluogo nelle zone delle bocche di porto del Mose perché si era reso conto che nel periodo di commissariamento era stato abbandonato il tema dell'inserimento paesaggistico ed architettonico delle opere del Mose. Il fatto che oggi si riprenda un percorso di condivisione partecipata, credo che sia la dimostrazione della reale e sincera volontà dell'avvocato Fiengo di riprendere un tema che necessariamente deve essere incluso. Riguardando le carte, che sono veramente un marasma, sono tantissimi i documenti a partire dai primi anni del 2000, dalle prime commissioni di salvaguardia, appunto, avevano dato la responsabilità alla Soprintendenza di autorizzare la fase esecutiva sia sotto l'aspetto dell'inserimento architettonico che sotto l'aspetto dell'inserimento paesaggistico. Con i successivi due pareri dei comitati tecnico-scientifici del 2007 e del del 2008, poi vi è un parere paesaggistico quadro del 2010, poi c'è stato un blackout - diciamo - che dura ormai da alcuni anni. Invece il completamento delle opere di mitigazione e di compensazione è una *conditio sine qua non* per la conclusione del modulo sperimentale e per noi è una grande occasione. Speriamo che le amministrazioni qui presenti e gli stakeholder la colgano in questi termini: siccome si sta ripartendo con una progettazione più di dettaglio, in modo integrato, mi è sembrato molto opportuna la sottolineatura fatta dai due professori, l'attuale rettore il precedente, il fatto che non si tratti solo di completare la parte tecnologica di rivestimento di questi impianti, di queste strutture, ma anche di capire che opportunità di utilizzo eventuale, o di gestione separata per motivi tecnici, o di fruizione allargata ci siano alle spalle del Mose. È un'opportunità grandissima e a noi dà una grande responsabilità perché non c'è solo - e già questo sarebbe molto gravoso l'aspetto paesaggistico - ma come ben sappiamo c'è anche l'aspetto monumentale. E mi fa piacere che proprio quest'anno sia partito, grazie a una costante azione (mi auguro che ci sia qualcuno qui in sala di Chioggia, ho visto il vicesindaco e vedo l'avvocato Grigoletto) sia partito il recupero di un complesso straordinario che ha visto intorno al tavolo più ministeri, l'Agenzia del Demanio, il Provveditorato che è il Forte San Felice a Chioggia. Anche lì ricordo un sopralluogo nel 2015 in cui con la precedente amministrazione si era ribadito il fatto che fosse una delle zone assolutamente già programmate nelle opere di mitigazione e compensazione del Mose.

Quindi quando è arrivata la proposta dal Consorzio Venezia Nuova, dall'avvocato Fiengo di partecipare a questi incontri, ovviamente la risposta è stata positiva. Per noi è un'occasione di incontro e di ascolto. Chiaramente poi l'attività istruttoria è un'altra fase, ma il raccogliere direttamente idee, proposte, critiche, suggerimenti serve molto per poi sciogliere un po' la matassa di un procedimento che è durato talmente tanti anni, che ha visto cambiare i funzionari, cambiare i dirigenti, parentesi prolungate di inattività, perlomeno sul fronte degli aspetti di nostra competenza che vanno ripresi. Quindi grazie. Noi siamo qua in ascolto e speriamo anche di poter egoisticamente guadagnare tempo poi sulle istruttorie future.

### **Roberto Linetti**

Volevo dire un'altra cosa per andare un po' sul concreto. Che cosa ci aspettiamo noi da questa da questa manifestazione o comunque da questa esperienza? Ci aspettiamo ovviamente idee e pareri, non solo dalle amministrazioni, dalle persone qui presenti. Io so quello che pensa Stefano Boato, quello che pensa la professoressa Zitelli o Roberto Falcone. Ovviamente io vorrei sapere i pareri, per esempio, di altre persone, dei ragazzi neo laureati che hanno partecipato all'Università nella redazione di questi progetti. Cioè io vorrei conoscere anche pareri di persone di 40 anni - dico la verità - o di persone di 30 anni, perché noi stiamo realizzando opere che poi si "godranno" ragazzi che oggi sono nati con queste opere già in corso. Quindi dico soprattutto alle amministrazioni e all'università: fate venire qui studenti, persone che comunque usufruiscono, volenti o nolenti, di queste opere, che anche da loro ci aspettiamo pareri. Ripeto, non speriamo di modificare le idee di chi già ce le ha. Le idee casomai le modificheremo, secondo me, realizzando quello che dobbiamo realizzare: cioè mettiamo in funzione il Mose e poi vediamo se qualcuno cambia idea, però intanto realizziamolo. Non pretendo io di modificare le idee di queste persone o che loro modifichino me, pretendo però soprattutto che queste opere siano commentate da giovani. Faccio un'ultima osservazione: ogni volta che si parla di Mose io vedo in platea persone che hanno la nostra età, persone che comunque hanno già un'idea precisa del Mose, non vedo mai un giovane, non vedo persone che mi chiedono perché oggi quel cantiere sta in quella situazione... questo non è normale e probabilmente non è nemmeno giusto. Ecco chiedetelo pure voi e magari chiedete ai vostri cittadini, alle persone che conoscete, di dare un parere concreto e libero da preordini mentali di qualsiasi tipo. Questo è quello che noi ci aspettiamo, almeno, che io mi aspetto.

### **Carlo Alberto Tesserin**

Debbo dire che son venuto prevalentemente per ringraziare per essere stato invitato perché nella mia funzione di Procuratore di San Marco seguo le vicende che stanno all'interno della Basilica e tutte le problematiche che stanno attorno alla Basilica ma avendo avuto la fortuna che attraverso la determinazione del Provveditore Linetti finalmente inizieranno la prossima settimana per mettere in sicurezza il nartece fino a quasi fino 90 cm su mediomare. Evidentemente siamo qui anche perché auspichiamo che velocemente si metta in sicurezza la totalità della piazza San Marco fino a un metro sul livello del mare. Aggiungiamo che speriamo che finalmente il Mose venga posto in condizione di essere valutato in maniera conclusiva, nel bene e nel male, che si determinerà. E credo che la determinazione che ho ascoltato anche oggi nella introduzione sia estremamente importante, perché l'opera forse è rimasta in grandi dibattiti all'interno della città e di più, ma non ha mai raccolto, come ho ascoltato dai pareri di oggi, le opinioni dei giovani e di quelli che non essendo stati viziati da

essere aprioristicamente a favore o contro. Mi sembra altrettanto importante che si parli delle opere di mitigazione è un dato che non è mai esistito, si è sempre dibattuto moltissimo se si faceva o non si faceva il Mose, i soldi, la opportunità nelle diverse considerazioni. Oggi si pone un problema reale, nel senso che se vogliamo poi ottenere dei risultati, vediamo che questi siano, nella positività, che funzioni, accompagnato da renderlo meno impattante in termini complessivi. Evidentemente non sono né un architetto né un ingegnere, quindi non sono nella condizione di esprimere giudizi sulla positività o meno di tutte quelle che sono le operazioni fatte primo, benché spero che si faccia dopo. Ma mi sembra importante il taglio che ho ascoltato e ovviamente parleranno quelli che sono a favore dell'una o dell'altra posizione, ma fa parte della democrazia e finché ci siamo è bene che sia utilizzata. Quindi grazie per questa iniziativa che ritengo costruttiva.

### **Marco Veronese**

Buon pomeriggio a tutti, mi presento sono il vice sindaco di Chioggia, Marco Veronese. Ringrazio il dottor Fiengo e il presidente Linetti. Cominciamo a condividere un progetto da tempo discusso e finalmente riusciamo anche a coinvolgere tutti i cittadini. È una fase che sicuramente doveva essere fatta precedentemente, però purtroppo non siamo noi che abbiamo deciso di percorrere questo tipo di percorso. Adesso spero che inizi quindi una nuova fase: le opere compensative del Mose sono molto importanti perché daranno la possibilità alle Amministrazioni comunali di utilizzare dei fondi per poter conservare e restaurare importanti beni storici nel comune di Chioggia, come il forte di San Felice. Abbiamo instaurato una buona collaborazione con tutti gli enti coinvolti, con il Ministero della Difesa, con il Provveditorato alle opere pubbliche e anche con la Soprintendenza che prima ha citato questo importante obiettivo che abbiamo finalmente raggiunto e che da tanti anni la città di Chioggia aspettava con ansia. Quindi ringrazio ancora i presenti, insomma, cerchiamo di andare avanti con questo nuovo percorso e di coinvolgere i cittadini. Proprio il 24 di questo mese abbiamo convocato presso la commissione consiliare del comune di Chioggia una commissione per coinvolgere più cittadini possibili e quindi anche ci aspettiamo che tanti giovani possano partecipare. Ci sarà anche un sopralluogo proprio sul cantiere del Mose, così ci possiamo anche rendere conto visivamente di quello che fino adesso è stato formalizzato. Grazie.

### **Giuseppe Fiengo**

Abbiamo due interventi istituzionali il primo è il Sindaco di Cavallino e poi Francesco Scoppola che è Direttore generale del Ministero dei Beni Culturali, e poi apriamo il dibattito a chiunque vuole intervenire nelle modalità e secondo le forme in cui vuole intervenire. Le censure... quella dell'età non voleva essere una censura nel senso che ben vengano... Io non mi vergogno perché ho una certa età...

Professoressa, Le chiedo scusa ufficialmente perché il riferimento all'età è stato preceduto dal fatto... Lo dico e lo ripeto: mi piacerebbe conoscere idee nuove, nel senso che voglio sapere le proposte di tutti, sento sempre gli stessi pareri, anche voi sentite sempre il mio parere; vorrei portare il dibattito su livelli ulteriori. Risponde assolutamente al vero che a queste riunioni partecipiamo sempre noi che stiamo qui.



## Roberta Nesto

Rappresento una comunità che è quella di Cavallino Treporti e gradirei in questa occasione parlare di cose sostanziali. Io sono stata eletta ormai quasi tre anni fa e il primo tema che abbiamo affrontato è stato proprio quello di questo importante cantiere, che ha devastato una porzione del nostro territorio. Questo è il dato oggettivo. A me interessa poco come siamo arrivati, probabilmente lo sappiamo per forza di cose, perché eravamo sul territorio per vari motivi con varie funzioni. Io forse all'inizio era ancora studente. Forse quando se ne parlava incontravo Carlo Alberto Tesserin e abbiamo incontrato tanti giovani e abbiamo incontrato il comitato del Mose all'epoca... Però oggi pretendo, perché rappresento una comunità, che ci concentriamo sul qui e ora e sul futuro. Il passato è passato, e come tanti più noti di me dicono, sul passato non possiamo incidere. Quindi appena eletta ho incontrato i Commissari, ho incontrato l'allora Provveditore, ho chiesto che questo scempio dal punto di vista paesaggistico, dal punto di vista del mio territorio, fosse preso in carico in maniera finalmente molto seria anche con delle risorse importanti e che fosse affrontato come ci meritiamo come comunità. E ho trovato da parte del Consorzio, e poi da quando è arrivato l'ingegner Linetti, un'attenzione che precedentemente non ho mai trovato. Questo lo dico in maniera molto chiara molto aperta e anche documentabile, inconfutabile. Ovviamente con tutte le difficoltà che una pubblica amministrazione incontra - e le conosciamo tutti. Quindi il mio ringraziamento per la giornata di oggi non è un ringraziamento formale, è un ringraziamento sostanziale che vi faccio. Però vi chiedo anche delle cose ben precise. Quindi grazie per essere stati qui oggi, per averci chiamato, per volerci ascoltare, ringrazio anche la Soprintendente, la precedente e l'attuale, perché anche in Soprintendenza magari, a volte non la pensiamo alla stessa maniera, a volte ci si confronta e per fortuna si riesce a trovare probabilmente le migliori soluzioni. Quindi il supporto da parte della Soprintendenza c'è sempre stato.

Allora, noi abbiamo una barriera. Noi abbiamo perso la visione sull'acqua. Noi abbiamo un cantiere che è ancora una zona chiusa, militarizzata qualcuno diceva, è un dolore enorme. Io che quando posso vado a camminare in quella porzione di territorio soffro e non lo dico perché così si deve dire, lo dico perché mi viene da piangere quando vedo il cantiere - che oltretutto è maltenuto - perché è un cantiere. Però è anche di fronte a delle aziende e a delle residenze che lì ci sono e che hanno patito i rumori, hanno patito le lavorazioni, hanno patito la segregazione e quindi ci troviamo in questa situazione. Abbiamo il problema delle quote: non si vede più l'acqua. Abbiamo il problema di questa strada, che grazie al ingegner Linetti è stata riasfaltata, ma è una strada che è inadeguata rispetto alle funzioni. Abbiamo il problema che l'amministrazione sta pianificando la zona che è conterminata al cantiere, ma lo sta pianificando con mille difficoltà, perché molto spesso ci si chiede: stiamo pianificando ma cosa succede di fronte, cosa succede davanti? Non voglio neanche per un momento pensare che un privato possa venire a imporre una grande opera tipo un porto, non voglio pensarci assolutamente. Questa amministrazione, finché io ci sarò, si opporrà con tutti i mezzi che il sistema giuridico italiano ci consente. Però è comunque una situazione che a me preoccupa, perché come faccio a pianificare se ancora non ho certo quale sarà il destino, quali saranno le funzioni, quello che avverrà davanti a me è ancora molto incerto. Quello che noi vogliamo è però chiaro: noi vogliamo riconquistare l'acqua. Noi siamo uomini e donne nati sull'acqua, non possiamo privarci assolutamente di questa visione. Per noi è fondamentale. Cavallino Treporti, che era quartiere di Venezia ma che oggi è comune, è una penisola importante perché grazie a tanti operatori abbiamo sei milioni e mezzo di presenze turistiche, siamo la prima spiaggia d'Italia e questi dati forse molti non li sanno perché Rimini-Riccione fanno comprensorio. Abbiamo una popolazione residente che ha un legame con l'acqua che è qualcosa di importante, perché lì siamo nati. Tre acque: abbiamo

il fiume, il mare e la laguna di Venezia ovviamente. Allora pretendo che di questo legame se ne tenga conto e quindi vorrei che in quella porzione di territorio sulla quale oggi c'è ancora il cantiere si vada a fare un progetto che non sia solamente di edificazione. Vorrei delle funzioni che siano compatibili con il paesaggio lagunare. Qualcosa c'è in quello che è il progetto sviluppato dal professor Magnani, mi pare di aver visto il Paradiso, volevo la conferma. In realtà avevo visto bene, i miei tecnici mi hanno detto bene. Io credo quindi che dobbiamo far dialogare quel progetto - perché il limite oggettivo di quella progettazione era quello che riguardava solo quella porzione - ma ovviamente l'incarico loro era per quella porzione territorio e quindi l'auspicio di oggi per me è quello di ragionare in modo tale che l'inserimento di quella opera dal punto di vista paesaggistico dialoghi con quello che ci sta dietro: ci stanno residenze, campi coltivati e aziende, ci sta tutto un territorio e quindi è questo che io chiedo. È importante quindi che anche in quelle che saranno le funzioni che andremo a individuare non pensiamo di creare nuove opportunità di lavoro, forse non ci serve, quello c'è già tutto sul retro. Noi dobbiamo trovare delle funzioni in cui la comunità possa ritrovarsi, che è quello che ha detto prima il professor Magnani, almeno mi pare di aver capito così, quindi sicuramente delle aree verdi, delle aree a servizi, delle aree che cerchino di non sovrastare chi si trova dietro, questo per me è fondamentale. Però, permettetemi, ormai che ho il microfono me lo tengo ancora stretto per qualche frazione, che il tempo oggi è poco, quindi ben vengano questi incontri. Però io vi chiedo - già mi pare che il 6 giugno sia fissato per Cavallino - apriamo la concertazione, apriamo ai professori, apriamo alle categorie, apriamo ai giovani, apriamo a chi volete, ma io chiedo una risposta per la mia comunità subito.

*(...) non distinguibile*

Avvocato Fiengo, ci conosciamo da un pochino quindi Lei sa che mi sta provocando, per cui è pacifico, non solo, Lei mi sta chiedendo una cosa che io ho già fatto. La chiariamo subito così, a scanso di equivoci lo so che Lei mi sta provocando e lo sa che lo fa a ragion veduta. Io ho chiesto appena eletta e ho trovato assolutamente disponibilità da parte vostra che tutto il waterfront che riguarda Cavallino Treporti, cioè dalla piazza di Cavallino fino al faro Pagoda, quindi anche l'area del cantiere, venisse inserita in un progetto: è un grande progetto di carattere paesaggistico e quindi il Comune di Cavallino Treporti ha perseguito questo obiettivo. Purtroppo l'anno scorso abbiamo avuto un episodio piuttosto pesante che ci ha creato qualcosa come 17 milioni di euro di danni ed è stato il fortunale del 10 di agosto. A seguito di tutto il percorso che stato fatto con il Governo, siamo riusciti con la finanziaria dicembre a poter spendere i 10 milioni di euro quasi 11 di Legge Speciale e quindi il comune di Cavallino Treporti sta già pianificando tutta una serie di situazioni che vanno da piazza Cavallino al ponte di Pordelio. Quindi il waterfront per metà viene pianificato da Cavallino Treporti, ovviamente con l'aiuto del Consorzio perché abbiamo firmato la convenzione e con l'aiuto della Soprintendenza alla quale io chiedo di vederci al più presto possibile. Stavo dicendo prima, per ragionare su un progetto ben specifico, ovviamente questi sono i nostri tempi: il bando deve essere fatto per fine anno, quindi i lavori devono iniziare il primo gennaio del 2019. A voi io chiederei gli stessi tempi perché a questo punto, come noi, forse adesso è bene che qualcuno cominci a preoccuparsi, perché effettivamente a me piacerebbe arrivare a pensare a degli step, non soltanto per la parte del Comune ma anche per la parte che riguarda ovviamente il Consorzio e il Provveditore. A me piacerebbe tanto che arrivassimo insieme ed è questa, come dire, la sfida che lancia oggi.

Quindi qui, benissimo, facciamo dei ragionamenti assieme, apriamo alla concertazione, chiamiamola come vogliamo, al confronto eccetera però per fortuna sono sicura che Lei mi dirà che avrà una durata limitata, perché dobbiamo passare alla fase della progettazione e questo è quello che francamente a me preme. Perché

13 anni di chiusura, le aree sono segregate da 13 anni, me lo confermate. Io credo quindi che pensare a una promenade, a una passeggiata, a un dialogo in cui anche le terre del Moso, le porzioni di territorio del Mose facciano parte nostro territorio sia assolutamente oggi un obiettivo raggiungibile. Se poi volete metterci, come Chioggia il forte San Felice, se volete metterci anche forte Vecchio Treporti a me mica dispiace... Perché tanto per capirci il territorio di Cavallino Treporti, oltre al primato delle presenze turistiche, ha 200 fortificazioni grandi e piccole. L'architetto Carpani è stata nostra ospite il 24 maggio dell'anno scorso: abbiamo aperto batteria Pisani che ha restaurato il Comune con l'aiuto della Regione e abbiamo un museo della Prima Guerra Mondiale che è meraviglioso, abbiamo un'altra fortificazione, abbiamo un sacco di cose, ci sta anche il forte vecchio Treporti. Quindi francamente non metto limiti alla vostra attività. Che dire, basta così, francamente vedete voi.

I tempi del silenzio sono stati talmente lunghi che oggi una comunità tramite me vuole assolutamente che si arrivi alla chiusura di un percorso e che si arrivi a vedere finalmente i tagli dei nastri. Ecco quindi io ovviamente rimango a disposizione delle istituzioni il giorno 6 e sarà il momento in cui parleremo in maniera più dettagliata di Cavallino Treporti e spero però di vedere presto i progetti esecutivi. Grazie.

### **Andreina Visconti**

Buonasera, faccio parte di alcune associazioni cittadine. Una domanda, e intanto un ringraziamento per questa presentazione generale pomeridiana, di quello che Lei ha appena definito progetto, no approccio come l'ha definito, studio; perché io non riesco a definirla. E quindi mi piacerebbe capire che cosa stiamo facendo qui e soprattutto cosa faremo i mercoledì durante i lavori dalle 9:00 alle 13:00 della mattina, con chi potrà venire. Perché alla base della partecipazione cittadina di un qualsiasi chiamiamolo se volete già dibattito pubblico o *debat public*, perché prima qualcuno l'aveva nominato alla francese, soprattutto se nella presentazione parliamo di agevolare la partecipazione di tutti e a prescindere dagli anziani, dai giovani, dai pensionati, non è pensabile - e mi chiedo che cosa avete in mente per il prossimo mese - di fare queste presentazioni dalle 9:00 alle 13:00 dei mercoledì mattina, perché non solo non verranno i trentenni e quarantenni, ma neanche le persone tra virgolette comuni che lavorano.

La mia domanda è: è previsto un piano B? Nel senso, queste presentazioni dalle 9:00 alle 13:00 sono previste anche al pomeriggio? E nel caso, le osservazioni raccolte o comunque la necessità di non avere un quadro generale ma di approfondire progetto per progetto, si può fare qui? Se sì, avete pubblicizzato la cosa? L'università, i cosiddetti esecutori materiali - Carlo mi confermerai - di questi progetti, che adesso avranno 30 anni, sono stati invitati? Sono stati coinvolti gli studenti universitari attuali, visto che l'università luav è una potenzialità per questa città? Allora forse bisogna intanto ringraziare, perché meglio qualcosa che nulla. Ecco ma voglio precisare che non può rivelarsi una farsa, perché parlare di partecipazione, di dibattito pubblico non è di questa tavola, grazie.

(...) *voci che si accavallano*

### **Francesco Scoppola**

Grazie molte di questa occasione, di questo invito e di questa vivacissima opportunità. Sono Francesco Scoppola, sono stato soprintendente e dirigente in giro per l'Italia per il Ministero beni culturali e poi sono stato direttore generale Belle Arti e paesaggio e adesso mi occupo di educazione ricerca per lo stesso Ministero. Posso offrire solo alcune riflessioni che cerco di condensare.

Mentre per il restauro si fa spesso, fin dal 1700, il paragone con la medicina, perché effettivamente il luogo o il manufatto può essere paragonato a un paziente, il paesaggio e i problemi sono quelli da diagnosticare e da risolvere per il meglio, per le realizzazioni del nuovo bisogna trovare un paragone. Voi mi perdonerete se tento un paragone acquatico: il paragone per la realizzazione delle opere nuove può essere quello di una metamorfosi. Facciamo conto di un girino che diventa una rana e che comincia a dire: ma io senza le branchie muoio asfissiato, che è questa zampa che mi spunta che non serve per nuotare? Cioè, nei cantieri ci sono delle tensioni e lo sappiamo tutti, perché io ho vissuto tanti anni nei cantieri e vi posso garantire che è un paesaggio di ostacoli, un paesaggio accidentato, aggressivo, ostile, a volte anche incidentato, assolutamente non ospitale. Per cui, per fare un paragone, dobbiamo distinguere fra i restauri del territorio dall'ambiente dei monumenti in cui viviamo e le realizzazioni del nuovo. La realizzazione del nuovo ci chiede una ginnastica mentale in più: la prima parte di questa ginnastica mentale consiste nel fatto che le opere compensative, le mitigazioni le chiamiamo, non sono più opere compensative o mitigazioni, sono l'effetto principale che vogliamo produrre. Perché mentre mi nasce il polmone dentro a me girino indignato, che gli dico tu che vuoi, che ci stai a fare, che mi fai galleggiare, voglio nuotare nell'acqua, indignatissimo sono mentre mi lasci il polmone – io penso alle opere compensative - che voglio un po' di piombi per stare a fondo, ma in realtà il polmone è quello mi serve a campare quanto più delle branchie. Allora, il discorso che io vorrei tentare di impostare è quello di cercare di considerare che qui col Mose, con Venezia e con la stagione generale che sta vivendo il pianeta, siete, siamo - ditela come volete - di fronte a uno dei fatti più importanti, più complicati, più lungimiranti, più intricati e anche più rischiosi - se vogliamo - che si possano immaginare. Allora non è che stiamo parlando di come sistemare una spiaggia o uno stabilimento, o una bocca di porto, ho una opportunità o meno di guadagno più o meno commerciale, che rapini più o meno il territorio o che sia più lungimirante; non stiamo parlando di quelli che sono i nostri abituali temi in conferenza di servizi, spesso anche estenuanti, ma comunque utili per il confronto. Qui stiamo parlando di qualcos'altro. Allora vi dico, solo le brevi cose a cui posso aggrapparmi io nella mia memoria in quanto ho davanti e perché sono le cose a cui si può fare riferimento, un riferimento paragonabile al Mose è la fabbrica della nuova San Pietro a Roma inizio Cinquecento. La basilica Costantiniana è lesionata dai terremoti del Quattrocento, è lesionata dai vandalismi, dai sacchi, ecc. La vecchia San Pietro va ricostruita perché non sta più in piedi; la vecchia San Pietro che è stata fatta nel Trecento, è stata fatta 1100 anni prima e sta venendo giù, va rifatta la basilica nuova. L'effetto indesiderato è il secondo scisma d'Occidente, perché i protestanti si indignano che si vendano le indulgenze per il Paradiso, per il Purgatorio, per gli anni di inferno in cambio dei soldi necessari a fare la Basilica di San Pietro. E stiamo paragonando, dobbiamo entrare nella mentalità che stiamo ragionando di entità, di inezie di questo tipo. Allora, vi ho fatto un paragone. Ve ne faccio un altro, bellissimo, che vi consiglio di leggere: un libricino del 1800 che si chiama "Dispareri sulla fabbrica del Duomo di Milano" che bisognerebbe rileggere e sarebbe utilissimo perché fa vedere quanto accese, per secoli e secoli, siano state le polemiche su come andava costruito, ampliato o finito non finito il nuovo Duomo di Milano.

Ma la cosa più preziosa che mi sento di offrirvi oggi è la testimonianza di che studia l'Italia nel Medioevo, viene dall'Europa, si piazza in Italia, studia l'Italia medioevale e quando si imbatte nel campo dei miracoli di Pisa - che

è stata un'opera paragonabile al Mose, dal nulla... Voi ridete, ma guardate che per grandezza di cambiamento erano indignati, c'erano gli architetti che nel Medioevo scrivevano di essere spostati dal dover sottoporre le loro proposte, fosse anche solo il campanile, a diciotto autorità diverse e diciotto autorità diverse li dovevano approvare. E c'è, se posso finire, poi mi interrompete definitivamente, c'è Bartolo Vanni che per primo nella storia del mondo, a quanto sappiamo, fa affiggere un cartello fuori dal cantiere dove normalmente si scrive "È vietato l'accesso ai non addetti ai lavori". Ebbene Bartolo Vanni nel 1180 fa affiggere una scritta: "Chiunque voglia entrare in questo cantiere è il benvenuto. Chiunque poi dovesse esprimere giudizi, anche negativi, che ci aiutino a correggere gli errori, non solo è benvenuto, ma gli saremo molto riconoscenti". Allora, esistono delle premesse alla riunione di oggi che io mi sento - anche se è noioso - di ricordare. E non voglio enfatizzare l'impegno del Provveditore e di chi ha indetto questo confronto, ma mi sembra che sia una cosa che non deve essere sottovalutata, cioè l'idea che nel rispetto ognuno dei suoi ruoli e della dignità dell'apporto che ognuno di noi deve e può entrare in dissonanza con quello degli altri. Va benissimo che ognuno abbia il suo parere, che in un clima rispettoso si possa costruire il futuro di tutti, perché ci riguarda tutti e anche i nostri posteri, evidentemente, mi sembra l'unica via maestra.

E allora l'augurio, per finirla, poi sono a vostra disposizione se dovesse servire, ma non credo, l'augurio per finirla è quello che dalla Val Venegia, dalla Valle venegiotà, dalle malghe da cui scendevano i tronchi per costruire nei cantieri navali qui, per costruire gli alberi e gli scafi, scendano anche altri saperi; perché mi farebbe piacere ricordare che nel nostro Medioevo, in quelle valli, sono nati i regimi regolieri. Le regole sono nate da lì, sono nate anche le norme che si chiamavano allora di *dicatio ad muros*: siccome non mi fido degli uomini, io in punto di morte il mio campo, la mia casa, i miei averi non li lascio a una persona, all'erede che può impazzire, può giocare d'azzardo, al nipote, no lo lascio a un muro, al duomo tale, alla cappella tal'altra, alla volta verso Firenze della tale città, lo lascio alle pietre perché le pietre non se lo vendono, non se lo mangiano e quei campi gli daranno la rendita per pagare la loro manutenzione. Allora l'ospedale Santa Maria della Scala di Siena si è retto 800 anni in questo modo, il duomo di Strasburgo si regge ancora in questo modo e ha 53 dipendenti a stipendio fisso con i contributi, non con le trovate delle agenzie che prendono i giovani e poi li licenziano, dei lavoratori veri che lavorano, 53 persone per una sola fabbrica per la chiesa di Strasburgo, grazie alla di *dicatio ad muros*; perché gli abitanti di Strasburgo dal Medioevo a oggi dicono: sai che c'è, i miei averi li lascio alle mura. Allora credo che sarebbe utile di fronte a un'opera come il Mose, che ci piaccia o no, anche se la consideriamo un obbrobrio e anche presuntuoso, va bene lo stesso, ma di fronte a un'opera impegnativa ci vogliamo almeno chiedere chi la gestirà, come funzionerà, chi le sta appresso. Cioè a me sembra che il paesaggio in termini di carta Europea del paesaggio del 2000, sia anche il paesaggio sociale sia anche il paesaggio delle persone. Allora a chi affidiamo questo nostro mondo. a chi passiamo il testimone? Perché, scusate, e finisco davvero, se ho dilatato troppo l'orizzonte, ma ci dovremmo anche pensare al fatto che questo Mose non è fatto solo di opere per il Mose, per fare queste dighe mobili, che sono le prime al mondo a totale scomparsa, perché in sé le chiuse non sono una novità ci sono da che mondo e mondo, ma le chiuse a scomparsa totale sono una novità e nessuno le ha tentate prima. È un'idea giusta, un'idea sbagliata: lo vedremo a questo punto. Ma vogliamo anche pensare non solo a come funzionano, non solo alle opere compensative, ma anche a chi le farà a funzionare fra 100 anni fra 150 anni fra 200. A chi le affidiamo come struttura permanente? È questo che l'opera della fabbrica è quella che c'era nel Medioevo, scusate.

**Andreina Zitelli**

Intanto, mi dispiace ingegner Linetti, la mia piccola intemperanza, ma Lei me l'ha proprio strappata. Seconda cosa, io direi - se posso dare un contributo dall'alto della mia età e anche dall'alto della mia sapienza - che questo procedimento andrebbe inquadrato almeno nella normativa. Giustamente, il nostro Rettore ha detto: noi siamo intervenuti con me luav a scelte complessive già fatte fatte. Ora, io non sono un architetto paesaggista, ma ho esaminato molti progetti ambientali nei quali anche il paesaggio fa gran parte della problematica. Allora, si deve dire che un intervento paesaggistico non può prescindere dall'oggetto che deve venire in qualche maniera coordinato e messo in relazione con l'esterno. Quindi questo è già il primo vizio che vedo, cioè noi interveniamo con un camouflage legittimo, può essere anche di grandissimo livello, di opere che sono già lì. Allora ne cito alcune: l'inserimento paesaggistico di tre centrali elettriche, l'altezza era nel progetto dichiarato di circa 17 metri, probabilmente adesso potrà anche essere rivisto con delle ciminiere non inferiore ai 30 metri, perché questo prevede la legge, per la dissipazione dei fumi anche di centrali a contenuta produzione di Megawatt ci sono le opere di areaazione cioè lì dove vengono le captazioni e vi sono tutta un serie anche di depositi, tra i quali anche alcune depositi di sostanze pericolose. Quindi anche sulla fruizione di questi ambienti bisognerà stare attenti, perché proprio nel progetto esaminato, l'unico tra l'altro, presentato ed esaminato, la valutazione di impatto ambientale e la riservatezza di queste aree era messa condizione per la presenza di questi elementi. La seconda cosa da considerare è che stiamo intervenendo su strutture che sono praticamente già state progettate trent'anni fa, cioè che sono già superate e lo saranno sempre di più dal punto di vista della loro sostenibilità, cioè noi dovremmo immaginare delle opere sorrette da centrali a gasolio quando tra venti trent'anni il gasolio sarà già una sostanza praticamente difficile da reperire. Seconda cosa, il procedimento di valutazione che è stato fatto partiva da un presupposto che è stato dichiarato, cioè che il Mose nel suo complesso era sostenuto dalla necessità di far sparire l'opera e di mettere quindi l'opera sott'acqua ed è una delle prime cose che abbiamo rilevato, che proprio le emergenze cioè le cose che stavano sopra l'acqua a cominciare dall'isola artificiale nel canale di porto di Lido era uno dei grandi controsensi. Cioè noi abbiamo delle opere sommerse, che si sorreggono e che funzionano solo - e non può che essere così - in presenza di opere emerse; le quali opere emerse è giusto - nessuno se ne era occupato - di dare un senso al loro inserimento paesaggistico, perché doveva essere il momento successivo alla considerazione se questa opera era o no compatibile con l'ambiente e il giudizio che il decreto dei ministri Ronchi-Melandri sia stato annullato: il giudizio tecnico della valutazione è negativo ed è stato fatto buono dalla Commissione Europea.

Arrivo al punto anche sostanziale, quando nel valutare l'opera dice aprendo la procedura di infrazione verso lo Stato Italiano. Procedura di infrazione che non è chiusa, è solamente sospesa. Dice che queste opere devono venire compensate e mitigate con delle compensazioni sui siti che vengono distrutti, non in altri punti. Quindi non direi, non so chi lo aveva detto, forse la dottoressa Carpani, che queste che noi facciamo, che i nostri colleghi hanno progettato, sarebbero opere di mitigazione e compensazione. Non le ha chieste nessuno, non sono queste le opere di compensazione e mitigazione che l'Europa ha chiesto per chiudere la procedura di infrazione sullo Stato Italiano. Quindi il far rientrare un dibattito sull'ultima delle cose, perché qui il sindaco di Cavallino si lamentava, giustamente, che il porto rifugio del Cavallino toglie gran parte dello sguardo, ma il porto rifugio del Cavallino è inutile, è un'opera assolutamente inutile perché si è dimostrato che lì non può rifugiarsi nessuno. Nessuna barca può rifugiarsi lì. Cioè quindi tutte le opere che vanno ad impattare sulla terraferma e sugli elementi degli Habitat delle ZTL, ancora più gravemente sui SIC e sono tutte opere che discendono da un progetto che in sé comporta una negatività e lo dimostrerà se mai verrà finito, lo dimostrerà. Quindi attenzione, che noi non andiamo a scatenarci sulle possibili interazioni come quelle, per andare a giustificare un'opera la cui complessità e la cui problematicità non è stata per nulla risolta grazie.

## Stefano Boato

Io credo che vada ringraziato Linetti, perché tutto quello che si vuole, ma la richiesta di fare questa iniziativa, che è di settembre, devo dire, ha avuto via libera fin dall'inizio ed era esattamente quello che stiamo cercando di fare, cioè non una mostra celebrativa ma un coinvolgimento della popolazione, degli esperti, dei cittadini, dei sindaci e degli abitanti sul territorio. Questa cosa io l'ho chiesta fin dall'inizio, ringraziando anche Maria Rosa Vittadini se dirà delle altre cose dopo. Anche se non era all'epoca ancora approvata la regolamentazione, che adesso il Parlamento ha approvato, ma anche senza farne un problema di procedura burocratica, forse è un modo sperimentale per fare il meglio possibile, per coinvolgere il massimo di contributo di idee, di critiche, di proposte. Questa è stata fin dal primo giorno la richiesta e devo dire la risposta è stata positiva fin dall'inizio, e non è stato semplice arrivare già a far partire la macchina.

Detto questo ringraziamento, volevo dire due o tre cose molto velocemente. Primo, questa cosa che già Magnani e anche mi pareva Ferlenga recitavano: attenzione perché il problema non è tanto, anzi forse una premessa, chiedo scusa, ma c'è una premessa da fare. L'ingegner Linetti sa benissimo, perché ne avete parlato anche oggi, mi è stato detto, che sì è vero che noi stavamo discutendo da settembre in poi di tutte le opere fuori dell'acqua, ma ci sono fior di documenti, che Lei ha e che ha anche Consorzio, fatti da fior di specialisti internazionali, sapete. 3 o 4 ingegneri di livello internazionale che hanno già fatto due documenti in polemica con nessuno di voi qui presenti. Però questi documenti vanno esaminati a livello di competenze neutre, diciamo terze, che non siano ovviamente l'ingegner Scotti, per parlarsi chiaro, dopo averci litigato per 15anni... E quindi speriamo di arrivare a questi documenti, che ci sono fior di mesi di lavoro, di arrivare a un confronto scientifico serio, di confronto tra alcune cose contestate da un pezzo, sulle criticità del Mose, e sulle proposte critiche alternative. Lo sto dicendo perché qualcuno anche oggi sui giornali rischia di mettere in contrasto le due cose: non sono in contrasto. C'è un lavoro che dura da anni e in particolare dall'ultimo anno, da più di un anno, per discutere le criticità del Mose e non è in contrasto col discutere quello che stiamo facendo. Mi rifiuto di mettere in contrasto le due cose, anche se forse ce n'è una che mentalmente a me pare prioritaria, però fino ad ora la risposta ancora non ha prodotto nulla. So che abbiamo avuto botte e risposte, documenti contro documenti e documenti ancora. Siamo già alla quarta fase. Tutto questo però lo dico perché si sappia, perché sennò pare che siamo tutti matti qua. Sappiamo benissimo quali sono i problemi e le criticità, come affrontarli e quali sono i livelli neutri terzi che vogliamo al confronto, tra documenti che da mesi e mesi non sono ancora pubblici, ci sono e basta volere e ci sono. Quindi nessuno mette in contrasto la discussione legittima, nessuno di voi c'era all'epoca sui progetti che non siamo riusciti a discutere, io stesso in salvaguardia con Scotti non racconto le polemiche che ci sono state 20 anni fa. Però è ormai inutile, ormai è andata com'è andata. Vorremmo ridiscutere delle conoscenze che abbiamo, delle criticità e del problema, di confrontarci anche su quei temi, non ne voglio parlare perché non è possibile: ci sono fior di documenti. Spero diventino un terreno neutro scientifico. Io mi illudevo... Il comitato tecnico di magistratura o meglio ancora il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, oppure alcune personalità internazionali e nazionali terze che abbiamo anche provato a individuare, per cui prima o poi forse arriveremo anche a questi confronti. Lo dico perché qualcuno cerca di polemizzare su quello che stiamo facendo, che io sono orgoglioso che parta, non so dove arriveremo, non in contrasto col lavoro di analisi critica delle criticità del Mose.

Scusate la premessa ma è che cerco di togliere gli equivoci dal terreno. Nel merito, in particolare. Ci

conosciamo da una vita. Il problema è vero: il retro testate cioè dell'immediatamente fuori del cantiere non è solo la qualità "architettonica e paesaggistica" delle opere strumentali al funzionamento dell'opera che avremmo voluto fermare, fare analisi critica l'ho appena detto, non è questo; ma soprattutto il rapporto tra queste aree più tecniche, diciamo, e tutto il contesto davanti e dietro questa cosa che anche Ferlenga nella sua prima introduzione citava l'uso sociale in senso specifico. Ma c'è anche un altro problema che è già venuto fuori oggi l'aspetto ambientale della faccenda. Sto parlando perché anche lì ci sono dieci anni di lavoro della bozza di piano progetto del 2007, prima 5 anni di lavoro e poi di una modifica firmata Brotto che nessuno ha mai più approvato: parlo delle opere di compensazione, di una lunghissima storia con l'Europa, ottenendo la contestazione e il riconoscimento europeo, il rifinanziamento e l'impegno a farlo. Allora le due cose. Lo so che giustamente sia lo luav non ha avuto l'incarico, però queste cose cominceremo a vederle in queste quattro settimane 4 sedute. Spero che siano nel pomeriggio, come prima chiesto, perché giustamente chi lavora possa partecipare, però voglio dire che venga fuori il meglio delle idee, concordanti o anche discordanti, di quello che riusciamo a dire. Non solo sulle strette opere del funzionamento del Mose che è piccola parte, in realtà, rispetto al contesto, ma anche dell'area attorno e dell'area retrostante, perché sapete benissimo che tutte le aree, dall'oasi di San Nicolò che citava prima sui percorsi di cantiere e quant'altro, potremmo fare tutti gli esempi sulle sei testate. Sappiamo benissimo che razza di problemi ci sono, non parliamo poi dei cantieri di Santa Maria del Mare, per dirne un'altra. Le sappiamo tutte le cose. Il problema è che vediamo se riusciamo in questa fase a mettere sul piatto e cominciare a discutere di quell'altra metà del lavoro che non è in questi disegni, se non di rimbalzo, marginalmente. Perché c'è quel popò di piano 2007, modificato con altre firme che nessuno ha visto, io l'ho visto come al solito sottobanco. Il piano 2011 a firma Brotto, che abbiamo in Salvaguardia modificato in alcuni punti, proprio al Cavallino. Al Cavallino alcuni piani stati restituiti dicendo di rivederli completamente. Parlo dei primi progetti, del piano di compensazione e mitigazione, e sono agli atti, sono carte, sono voti unanimi della Commissione di salvaguardia, non sono strane idee che in testa io. Non sono polemiche ma lavori approfonditi. Abbiamo cambiato in corsa tre progetti in Valle Millecampi, abbiamo rispedito indietro un progetto al Cavallino. Comunque, voglio dire, ci sono una serie di temi... Abbiamo fermato un mega porto chiamato di compensazione, lo sapeva solo Dio cosa c'entrava... Polemiche con la Provincia niente popò di meno. Quindi voglio dire che ci sono una serie temi che sul cosiddetto piano delle mitigazioni e compensazioni andranno per favore discussi pubblicamente, come stiamo facendo con quello che in questo momento stiamo avviando.

Ultima cosa, anche qui in positivo, secondo me, Ferlenga citava una cosa che io voglio dirvi. Mi preoccupa un po': ha detto una cosa - forse lui la pensava in un altro senso - ma io ve la dico perché ho l'esperienza di San Basilio. Diceva che non può essere un sistema chiuso queste opere, quasi militarizzate; la parola gli sarà venuta forse per caso, ma io mi ricordo che razza di polemiche abbiamo avuto, annose, perché a un certo punto, dopo per vent'anni, aperto e buttato giù il muro di San Basilio, qualcuno ha fatto un progetto per richiudere il tutto di nuovo, trovando motivazioni militari, di Guardia di Finanza, eccetera eccetera.

Allora, io non vivo sulla luna e ho qualche anno di esperienza anch'io. Quindi so che ci sono i planisferi abbiamo avuto confronti un po' complicati mettiamola così con la Guardia di Finanza e altre cose del genere. Però fin da ora io dico per favore attenzione. Cose del genere. Però fin da ora io dico per favore attenzione a tutto quello che stiamo dicendo perché le strettamente opere tecniche che devono proprio Semmai funzionerà far funzionare le paratoie per dirla svelta solo ovviamente chiuse a tripla mandata ma non è che stiamo chiudendo in qualche maniera rispetto al territorio rispetto al paesaggio oltre gli aspetti ambientali di cui ho appena



parlato ma complessivamente la cosa deve essere al massimo aperta Guardate che non è scontato perché io ho fatto riunioni molto calorose con la Guardia di Finanza, con la polizia, perché a un certo punto quando anni fa, sto dicendo 7-8 anni fa, insomma San Basilio tutti i lavori in vent'anni stava per richiudersi tutto da capo, come se avessimo scherzato per vent'anni. Allora il problema potrebbe in qualche forma si è affrontato in modo sbagliato forse anche per una cosa come il Mose Quindi per favore le strutture che devono ovviamente essere chiusi altri pagata in quanto tali Sono tecniche di digestione non si discute insomma no ma il sistema, a parte i punti specifici, è un sistema completamente aperto e fruibile e a servizio della cittadinanza, oltre che dell'ambiente. Grazie.

### **Maria Rosa Vittadini**

Mi chiamo Maria Rosa Vittadini e nel 1998 facevo il Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente e quindi ho personalmente confezionato il parere negativo sul Mose tecnico. Dopo di ciò i ministri l'hanno confermato; e quindi so bene la complicazione della cosa, so bene la complessità del progetto e so bene i punti che non erano risolti, che erano quelli... il giudizio era: questo progetto non è maturo per diventare un progetto esecutivo. E devo dire che anche oggi mi sembra che la maturità per essere un progetto esecutivo non sia ancora assicurata, anzi. Insomma, avevamo visto lontano.

Non so se il soprintendente intendesse invitarci a consegnare i nostri averi per la manutenzione in eterno del Mose in eredità. Spero di no, mi pare che questo sia un problema molto presente e che la competizione sanguinosa tra quelli che vogliono mantenerlo sia di fronte... non c'è ancora il sangue ma forse...

*accavallamento*

### **Giuseppe Fiengo**

Quando firma il per la via è un non è una procedura di evidenza delle criticità il l'autorità decidente può tranquillamente superarla con la delibera del Consiglio dei Ministri. Questo che era scritto nelle leggi della Repubblica e questo ha fatto rispettare lo Stato, fermo rimanendo che il parere dato è sacrosanto Ma è vero che l'esecutività di molti di questo progetto qualche volta Soprattutto sugli impianti viene meno e sono perfettamente d'accordo, So che è molto brava lei, però mettiamo le cose in chiaro e perché non ne posso più parlare, perché il sistema europeo dice che il parere negativo di via è superato da una decisione motivata per ragioni di interesse pubblico dal presidente del consiglio. Siccome l'abbiamo votato abbiamo messo la quello è

### **Maria Rosa Vittadini**

Sicuramente sì ma la via non c'è stata Questo è il problema no non è mai stata rifatta e avrebbe dovuto essere rifatta, comunque non voglio sono cose antiche e siamo andati avanti e quindi vorrei togliere le molte voci di questa assemblea sull'andiamo avanti perché non credo che metteremo una bomba sotto il Mose, non mi pare sensato. Detto questo come andiamo avanti. Io sapevo che non dovevo parlare dopo guardo che mi sega tutti i miei ragionamenti, ma l'inserimento paesaggistico, con tutto il rispetto per la sindaca di Chioggia che ha fatto un brillantissimo intervento sui suoi problemi, con tutto il rispetto per il professor Ferlenga sulla necessità di

fare delle cose non indegne dal punto di vista di ciò che si vede e di ciò che si frequenta eccetera, a me il inserimento paesaggistico interessa in quanto paesaggio termine integrato tra manufatti e cose della cultura dell'uomo e cose della natura. Il problema del Mose e della laguna è un problema del tutto scoperto. Io mi sarei aspettata come prima cosa un piano di recupero di risanamento morfologico della laguna che si sta degradando, che il Mose contribuisce a degradare. Bisogna che ricominciamo a fare le barene, rimettere a posto i flussi di corrente perché le barene possano avere una vita autonoma artificiale. Non solo ho ragione, però vorrei sottolineare una cosa, che non siamo in un periodo di vacche grasse, non siamo in un periodo in cui ci sprizzano soldi da tutti i pori, i soldi sono pochi e se si fanno alcune cose non se ne fanno altre e se si spende per alcune cose. Io leggo il Gazzettino purtroppo. Purtroppo la mia fonte è il Gazzettino. Il Gazzettino e la Nuova Venezia dicono: Cantone dà subito tutto per finire il Mose, dà subito tutto per finire il Mose, purtroppo non ci sono i soldi per le compensazioni ambientali.

Vorrei concludere su questo episodio, su questo modo di organizzare il dibattito pubblico, su come funziona, o come, nella speranza di tutti me compresa dovrebbe funzionare il dibattito pubblico in questo Paese. Io ho addirittura contribuito, con entusiasmo, alla legge sul dibattito pubblico, al Decreto. Il decreto come è uscito dice che c'è una regia del dibattito pubblico e che questa regia è carica di responsabilità, perché il regista, il responsabile del dibattito pubblico, si fa carico di costruire un dossier completo, un dossier comprensibile, un dossier che rispecchia tutte le posizioni in campo e che viene largamente diffuso prima della discussione, prima di sapere se i nostri studenti Luav - Chissà se i nostri studenti Luav leggerebbero mai qualcosa di più lungo di 2 pagine sulla questione del Mose... Allora ci vuole un po' più, a mio avviso, di organizzazione, di conoscenza dei fatti, di come dire mettere i fatti in modo tale che possono essere discussi. Perché finché ciascuno di noi dirà quello che pensa... Non è così che funziona il dibattito pubblico: bisogna proporre questa strutturazione dei saperi, delle posizioni, dei problemi.

### **Monica Ambrosini**

Sono già disponibili tutti i documenti, gli esecutivi firmati. Non solo, ma sul sito è anche disponibile il Piano Europa. Negli incontri tematici si parlerà di inserimento paesaggistico e architettonico, si parlerà di stato dell'arte dei cantieri e quindi delle opere già realizzate, ma si parlerà anche delle compensazioni previste dal piano Europa alle bocche di porto. Parliamo di progetti definitivi e di proposte di inserimento paesaggistico e architettonico. Sono due cose sono cose distinte. Un conto sono, appunto, gli esecutivi dell' architettonico, che sono già in realizzazione, e un conto invece sono le proposte...

### **Erminio Boscolo Bibi**

Io sono rappresentante di un comitato a Chioggia, il Comitato forte San Felice che per tanti anni si è battuto per il recupero di questo forte e questo inverno a gennaio c'è stato finalmente un protocollo d'Intesa, presente l'ingegner Linetti, uno dei sottoscrittori che dà il via diremo così al recupero utilizzando i fondi delle misure compensative del Mose. Naturalmente sarà nell'occasione dell'incontro su Chioggia che potremmo parlare meglio anche di queste cose, ma ne approfitto perché non so se quando si parlerà per Chioggia, ci saranno tutti i relatori che ci sono adesso, delle persone così importanti. Io non ho nessun titolo ruolo politico

amministrativo per poter essere addentro alle questioni, non ho nessun titolo tecnico professionale per dare delle valutazioni anche di merito sulle questioni. Però potrei in qualche maniera soddisfare la richiesta dell'ingegnere Linetti che dice vorrei sentir parlare i giovani... non che io sono giovane vedete giovane, ma i giovani cittadini, la gente e su questo penso di avere qualche titolo perché con la campagna che abbiamo fatto per il recupero di forte San Felice, abbiamo raccolto 25122 firme. Ma con le attività che continuiamo a fare di visita, nei limiti che ci è possibile, del Forte. Noi parliamo sempre con la gente, con le persone... Domenica e sabato scorso c'è stata una prima visita per il pubblico, ma devo dire lunedì ho accompagnato delle classi di scuola elementare. Stamattina c'erano nelle classi di scuole medie. Domani sono di nuovo lì con altre con altre scuole. Sentiamo cosa dice la gente comune e ad esempio, per tutte queste opere che io vedo adesso per la prima volta, come strutture, ma non credo di essere l'unico forse anche probabilmente anche gli amministratori della nostra città li vedono per la prima volta. Ecco noi queste cose le abbiamo viste le vediamo crescere: siamo di fianco al Forte San Felice e così crescono dal nulla. La gente dice ma cosa fanno: un mostro. Ecco questo è il giudizio: vedono crescere un mostro imposto da qualcuno che è fuori di noi tra virgolette mostro per dire stanno facendo una cosa grandiosa ma cosa serve che cosa vogliono fare e intorno cosa c'è... L'impressione è questa. Meglio tardi che mai ma comunque molto molto tardi. Io leggevo prima il fascicoletto e parlava del dell'edificio di controllo non so come si chiama la cosa del genere su questo edificio che cresce alto 21 m se ho capito. E poi ho letto anche una frase che mi pareva con un certo orgoglio di chi l'ha scritta diceva questo segnerà vedremo il paesaggio di giorno con i riflessi del cristallo eccetera di notte con essendo sempre illuminato. È vero, sarà un cambiamento profondo del paesaggio di Chioggia, senza che Chioggia ne abbia saputo niente. Secondo me che si ponga veramente in relazione a quello che era che è il paesaggio alle potenzialità alle cose che ci sono. Il forte San Felice nasce nel 1385 nel Medioevo dal Medioevo - e c'è ancora dentro il castello medievale... ha segnato per secoli il paesaggio di Chioggia...

(...)

Io portavo un esempio come metodo, che finora non c'è stato e che chiedo e spero che ci possa essere, perché, ripeto, per secoli da bambino il forte San Felice c'era il faro, lo vedevo di notte, di giorno c'era la lanterna che mi illuminava... quegli effetti che dicono sulla nuove torre di controllo li avevo, sparisce quello e non ci si cura di recuperare, quello mi sostituisce con un altro riferimento, senza, ripeto, senza che ci sia coinvolgimento. Ora dico, noi prendiamo questo spunto, ragioniamo, abbiamo tutto un area verde, l'accesso dalla diga verso il forte, una cosa non vedo qua ben delineata. Che tipo di accessibilità diamo, oltre a recuperarlo il forte nelle sue strutture, come recuperiamo tutta l'area verde che a ridosso che in questi anni è stata chiusa a causa dei cantieri. E questa chiusura ha provocato un degrado assoluto di quest'area. Tutte queste cose, dico, fino adesso non si sono fatte. Si sarà in grado di recuperare questo spazio? Io spero di sì ho sentito da tutti i relatori degli ottimi propositi. Io spero che si riesca dai propositi a riuscire concretamente ad arrivare sulla strada del coinvolgimento di tutti, chiedo scusa.

### **Sandro Castagna**

Volevo solo approfittare per dire due cose, perché quest'analisi non diventi un'analisi accademica di carattere stilistico prettamente, e quindi aperta chiaramente alla critica e alle osservazioni di tutte le parti in campo, bisogna dare intanto un grazie - chiedo scusa, una premessa - a Linetti, perché è il primo provveditore che ha

dichiarato, mi riferisco al piano morfologico, che era una scatola vuota da buttare. Perché anche questo non diventi o che non abbia lo stesso andamento tutta la questione, che riguarda, come diceva la professoressa Vittadini, la questione del dibattito pubblico, con tutte le criticità che sono state sollevate, con tutte le tematiche sono state sollevate, paesaggio e architettura ingegneria, con tutto il materiale che c'è da tanto tempo, che citava Stefano Boato, se non ha un inquadramento di un facilitatore che ponga già da prima qualche punto di discussione e qualche punto di problematica a monte della visione, rischiamo di strapparsi i capelli E li strappiamo a un'età non più giovane, il che è ancora più ancora più difficile, perché me ne mancano pochi capelli in testa. Per cui, perché non diventi un assalto alla baionetta o una linea guida di qualcuno che ponga una critica a monte e la prepari, prima di qualsiasi dibattito, credo vada contemplata, proprio per dare all'aiuto regista quel ruolo, che lei come regista avvocato ha, credo...

(...)

È una proposta. Può essere una figura che metta in piatto, anche gli studenti, perché l'ingegner Linetti chiedeva gli studenti. Ma la vedo un po' dura che vengano qui capendo trent'anni di problematiche morfologiche, architettoniche e ingegneristiche. Per arrivare al sodo del problema di tutti i progetti vanno un po' scremati e vanno messi con una lista di criticità, almeno, che siano trasversali quantomeno. I facilitatori esistono nei dibattiti pubblici, in Francia, in Canada, in Quebec, li ho visti io... esiste questa figura.

(...)

### **Vincenzo Di Tella**

Buonasera a tutti, io sono un ingegnere, mi occupo di altre cose che non queste opere di superficie e quindi per prima cosa volevo ringraziarvi. Perché diciamo con l'intervento suo e dell'ingegner Ossola finalmente siamo potuti venire a conoscenza del progetto Mose: un fatto molto importante, perché quello che sta succedendo oggi è una prima e che mi auguro che possa avere quel successo che voi vi auspicate e credo che sia il modo migliore per affrontare i problemi. Purtroppo questo non c'è stato quando invece si discuteva delle opere subacquee, che non si vedono questo, non c'è stato. A una riunione in cui al Comune di Venezia si presentavano i progetti alternativi, fu invitato il consorzio e il consorzio non venne e non venne neppure il magistrato alle Acque. Quindi non si è potuta avere quella volta un confronto serio su quelle che erano i progetti. Però diciamo grazie al vostro lavoro ripeto, di cui io vi do atto e vi ringrazio, ma pubblicamente noi siamo venuti a conoscenza di come è stato fatto quel progetto e le devo dire che non è affatto un progetto, che è una cosa molto grave molto grave. Quindi io mi auguro che i nodi...

### **Giuseppe Fiengo**

I nodi che stiamo affrontando col Provveditore e con i progettisti - che abbiamo recuperato perché quelli che c'erano perché poi sono stati sospesi - i problemi che abbiamo sono moltissimi. Cioè perché era fatto un certo modo, con altre finalità. Oggi stiamo cercando di mettere... Lei capisce bene, che io non posso - e questo spiega anche una certa lentezza nell'operare- io non posso, se non ho la base stabile e non stabilizzo prima la base, non ci posso mettere su qualche altra cosa, perché poi magari cade. Allora deve capire che qui stiamo

lavorando con questo metodo, con un altro handicap: io tutte le gare che ho fatto, se fossi stato uno normale e non avessimo avuto il coraggio, l'incoscienza... Forse avrei dovuto fare una bella sospensione, una bella variante e poi andare avanti. Immaginate questo che cosa significava nell'ottica della continuità delle cose, e quindi stiamo facendo una variante in corso d'opera, si rende conto di questo? Non solo, ma con sistema in una città che era reticente... Perché ognuno, quando gli chiedo qualcosa, prima cosa che pensa è: ma quale accusa mi sta facendo? è normale che sia successo tutto questo. Non è tanto lo scandalo vero ma è qualcosa che ha reso profondamente difficili i rapporti. Mettiamoci in testa questo è successo.

### **Vincenzo Di Tella**

Ma è proprio di questo sto parlando. Cioè quando io dico... Siccome lei prima diceva: noi vogliamo che su questi progetti ci siano i tecnici che si esprimano, io sono un tecnico e sul progetto ho espresso le mie considerazioni e che amerei che fossero prese. Io non sono un architetto, non sono un paesaggista, sono un ingegnere, uno che ha fatto progetti in mare da 51 anni perché, mi sono laureato nel '67 quindi mi sono occupato di progettazione offshore, quindi non progettazione idraulica e so di cosa parlo. Mi auguro che sugli aspetti tecnici tecnologici delle opere subacquee ci sia altrettanto dibattito. Volevo dire un'ultima cosa, sono molto lieto di stare qui negli uffici di Thetis, perché sono stato il vicepresidente di Thetis quando era un consorzio. Grazie.

### **Alberto Bernstein**

Volevo assicurarmi che quando parliamo della bocca di Malamocco, che è quella su cui sono più interessato, ci siano le informazioni per lavorare sul concreto e non sull'astratto per parlare di progetti e non di un articolo di una rivista di architettura, ci siano le informazioni sulla situazione urbanistica delle aree che andiamo a interessare, e ci siano anche le informazioni sui progetti delle altre amministrazioni pubbliche che interessano quell'area. Noi sappiamo che sulla sponda sud di Malamocco il porto intende creare una piattaforma di servizio portuale.

Se, nella dovuta collaborazione tra le amministrazioni, abbiamo un'idea sennò buttiamo il nostro tempo. Ingegnere, capisco assolutamente la sua posizione è quella giusta, però una qualche informazione, siccome lo leggiamo sul giornale, vado a farmi una passeggiata e non perdo tempo. Grazie.

### **Gilberto Brait**

Faccio parte di diverse associazioni a Venezia, la prima è Venezia cambia che ha un pedigree politico e culturale direi molto avanzato nella città, la seconda è il forum futuro Arsenale che magari voi conoscete per le pubblicazioni che ha fatto e per le azioni che ha fatto dentro e fuori l'Arsenale, e la terza è il Patto città consapevole a Venezia, cioè una associazione di cultura che tenta di cambiare la cultura del cittadino nella città e di renderlo consapevole, prima del degrado della città, per trovare soluzione al rinnovamento e alla ricreazione della città di Venezia. Che le forze politiche passate e presenti hanno distrutto. Ma volevo restare

nell'ambito di questa interessantissima manifestazione, della quale vi ringrazio, perché sono entrato con delle idee discretamente poco chiare, ma ne esco con delle idee molto confuse, molto confuse perché tutti gli interventi che sono stati fatti hanno evidenziato una complessità drammatica del problema: è il fatto stesso di presentare un'iniziativa come questa che riguarda la partecipazione per raccogliere, non semplicemente il consenso. Mi auguro, ma condivisione, opportunità di miglioramento, di modifica, di intervento mi preoccupa non poco avendo partecipato sin dal 2010 nella città di Venezia a numerose attività di partecipazione. Ricordo la progettazione partecipata a Ca' Tron per esempio, quella di Ca' Foscari, quella della municipalità del Lido tanto per citarne alcune. Quindi nell'ambito della partecipazione democratica in questa città, qualche piccola esperienza l'ho acquisita, per dirvi di porre alcune attenzioni primo sull'approccio, secondo sulla metodologia, terzo sugli strumenti da usare, quarto sulle regole. Perché coinvolgere i cittadini e non semplicemente gli esperti che vedo qui, esperti luminosissimi dal punto di vista della cultura tecnica, della cultura accademica, coinvolgere i cittadini è un problema non banale, è un problema serio, per evitare di rendere la partecipazione una semplice manipolazione consensuale, per raccogliere il consenso, oppure per dire: ci facciamo il certificato di purezza, di purezza, abbiamo presentato e abbiamo risolto. Allora in questa riunione ho capito una cosa, che non stiamo facendo un dibattito pubblico, perché troppo complesso, troppo difficile, lo diceva la Vittadini prima, facciamo una partecipazione, cioè facciamo una presentazione pubblica e sviluppiamo un processo di partecipazione; che è un po' diverso dal dibattito pubblico che ha delle regole molto ferree, molto sicure. Poi mi risponderà dopo, abbia pazienza...

### **Giuseppe Fiengo**

Il nome a me stesso me lo do io. Mi chiamo Giuseppe Fiengo e il nome me lo dà io. Non me lo dà lei. Questa è una sperimentazione in un contesto non normato di un dibattito pubblico alla francese, è quello che ho detto prima. Questo è: può essere che sbaglio, può essere che non vi piaccia ma io lo chiamo così. L'elefante si chiama elefante, non si chiama in un altro modo.

### **Gilberto Brait**

Va bene, ne prendo atto che lei ribadisce questo, perché stiamo facendo la sperimentazione di un dibattito pubblico. L'impressione che ho avuto è che ci fosse un minimo di confusione su questo argomento, perché partecipazione pubblica è una cosa, dibattito pubblico è un'altra. Io ho fatto sempre partecipazione pubblica, non ho mai fatto dibattito pubblico perché non esisteva una legge in Italia, è stata pubblicata recentemente, mi pare, nell'ambito degli appalti dei lavori pubblici, e quindi ancora non la conosco, non l'ho letta dettagliatamente. Se dobbiamo applicare quella io mi adeguo non ci sono dubbi. Naturalmente mi adeguo se posso partecipare visto l'età che ho, perché non vorrei che... Quindi grazie, se posso partecipare vi ringrazio.

Allora mi preoccupa di questo, perché avendo esperienza di partecipazione, con le persone vorrei evitare che ci fosse una sorta di manipolazione, è facile cadere nella manipolazione perché dobbiamo dare degli obiettivi concreti quando facciamo partecipazione dobbiamo dire se chiediamo loro una semplice adesione, portiamo loro una semplice informazione, o vogliamo realizzare degli obiettivi, per esempio delle economie degli interventi che dovranno fare, che si dovranno fare successivamente, oppure che tipi di miglioramento

possiamo accettare visto che ci sono già dei progetti. Cioè io pongo soltanto dei problemi relativi alla partecipazione, non sto dicendo che state sbagliando, vi sto mettendo in guardia sulle problematiche che possono emergere se si sviluppa una seria partecipazione, come previsto dal dibattito pubblico. perché come diceva la Vittadini prima, non si può fare un dibattito pubblico se io prima non ho tutti gli elementi che mi consentono di dire cosa penso, tutto qua, quindi la cosa che volevo sottolineare è soltanto questa e vi auguro buon lavoro...